

Ieri sera l'annuncio ufficiale del Procuratore capo della Repubblica di Milano, Mauro Gresti

Presi dopo 4 mesi gli assassini di Walter Tobagi

Gli inquirenti non hanno voluto ancora annunciare i nomi degli arrestati - Il comunicato afferma: « Sono stati assicurati alla giustizia tutti i componenti della Brigata 28 marzo » - La colonna ha preso il nome dalla data dell'operazione di via Fracchia - Nessuna relazione con gli arresti di Torino



Le immagini sono di quelle che si fissano nella memoria, resistono all'usura del tempo. Sono le immagini di un corpo senza vita disteso per traverso su un marciapiedi bagnato di pioggia in una grigia mattinata della scorsa primavera, il 28 maggio. Accanto al corpo un ombrello e una penna a sfera, i piedi dell'uomo sfiorano una pozzanghera arrossata dal suo sangue. Quel corpo esanime, coperto pietosamente con due tovaglie bianche, era quello di Walter Tobagi, trentatré anni, inviato speciale del « Corriere della Sera », presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti.

Aveva continuato a scrivere incurante delle minacce Br

segreto professionale dei giornalisti e sul segreto istruttorio. Concludendo aveva detto fra l'altro: « Vanno avanti come prima e stiamo a vedere a chi toccherà la prossima volta ». La prossima volta sarebbe toccato proprio a lui morire, allungare il tragico elenco delle vittime degli assassini.

Tobagi cammina sul lato sinistro della strada, un uomo lo segue a breve distanza. Un'auto, una Peugeot, lo sorpassa. Poi dalla macchina scendono due persone che camminano davanti a lui. Una delle due prosegue lungo via Salaino, l'altra sparisce dietro una siepe che si innalza davanti ad una trattoria. Quando Tobagi arriva all'altezza della siepe, il killer spara cinque colpi di pistola, Tobagi cade sul marciapiede, davanti ad una « 127 ».

salgono sull'auto che si allontana velocemente. La moglie, richiamata dal suono delle sirene delle « volanti », accorre in via Salaino con la piccola Benedetta. Poi madre e figlia tornano sole nella casa di via Solari. Poco dopo i singhiozzi disperati del padre e della madre di Tobagi.



Walter Tobagi

democratico, di « sinistra », « garantista ». Egli ha però costruito la sua carriera all'interno del giornale e della corporazione dei giornalisti specializzandosi nel settore « terrorismo ».

MILANO — Gli assassini di Walter Tobagi sono in galera. L'annuncio è stato dato ai giornalisti dallo stesso procuratore capo della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, alle ore 20 di ieri. L'alto magistrato ha letto un comunicato rifiutando qualsiasi commento. Ecco il comunicato: « A seguito di complesse indagini protrattesi per oltre quattro mesi e condotte dai carabinieri della sezione antimine per la lotta al terrorismo di Milano, in collaborazione con il Centro investigazioni scientifiche dell'Arma dei carabinieri di Roma, sono stati assicurati alla giustizia tutti i componenti della "brigata 28 marzo", responsabile del ferimento del giornalista Guido Passalacqua e dell'omicidio del giornalista Walter Tobagi.

Sono passati, da allora, poco più di quattro mesi. Oggi, mercoledì 28 maggio, viene scritto nel comunicato che rivendicava il delitto — un nucleo armato della brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti ». Oggi, 9 ottobre, ha potuto replicare la Procura della Repubblica, tutti gli assassini sono nelle nostre mani.

Resta l'interrogativo che abbiamo posto. Certo, comprendiamo benissimo le esigenze del segreto istruttorio. Le indagini sono di natura delicatissima e ogni notizia, anche la più modesta, fatta circolare prima del tempo, può danneggiare il lavoro degli inquirenti. Resta il fatto, tuttavia, che la Procura assicura di avere catturato tutti i componenti della formazione terroristica. Se veramente si tratta di tutti, il personale non fuggito e gli inquirenti non è ravvisabile. E allora come mai? Si ritiene, forse, che questi « tutti » abbiano fruito di favoreggiamenti, di complicità più o meno dirette in ambienti che non si intende allarmare? Certo, se fosse così, il silenzio sui nomi potrebbe trovare una spiegazione. Ma anche in questo caso non ci pare di durare molto. Gli imputati, intanto, saranno stati invitati a scegliersi dei legali. Anche i loro congiunti, in qualche modo, verranno a conoscenza degli arresti. Insomma, il segreto sui nomi è destinato a durare poco.

Dalla nostra redazione TORINO — Dopo Paolo Zambianchi, Liviana Tosi. Sono i due nomi di maggior spicco di « Prima linea », arrestati dalla Digos torinese nei giorni scorsi. Erano latitanti da sempre, la ragazza era addirittura soprannominata nelle questure la « primula rossa », poiché in un modo o nell'altro era sempre riuscita a sfuggire alla cattura.

« Prima linea » ha indubbiamente subito un altro colpo durissimo. Ora, dei capi riconosciuti dell'organizzazione ancora in libertà, restano Maurice Bignami, Marco Donat Cattin, Roberto Rosso, Marco Fagiano e pochi altri. Dopo gli arresti della primavera scorsa e di quest'estate, è lecito supporre che « Prima linea » debba incontrare in futuro difficoltà ancora maggiori nel ricostruire la sua rete clandestina, almeno a

Torino. Qui, infatti, Zambianchi e la Tosi erano stati mandati per ritessere le fila del « partito armato ». L'azione di polizia ha interrotto il loro lavoro e spezzato una parte dei contatti che avevano stabilito.

Gli inquirenti non si stancano di ripetere che è ancora presto per cantar vittoria: restano in circolazione personaggi il cui nome è altrettanto pericoloso. Però è innegabile che con Zambianchi e la Tosi siano caduti dei simboli, dei capi che godevano di una indiscussa autorità.

L'annuncio dell'arresto di Liviana Tosi è stato dato ieri mattina dal questore Giusti e dal dirigente della Digos, Fiorello.

La cattura della Tosi, 29 anni, nata a Medicina, in provincia di Bologna, pendolare del terrorismo tra il Piemonte e la sua regione, l'Emilia, è stata la diretta

Prima linea: ancora due arresti importanti a Torino

Sono Liviana Tosi e Giorgio Boccardi - La donna è una delle fondatrici del gruppo eversivo - Era soprannominata la « primula rossa » - Le drammatiche fasi della cattura in un mercato rionale - E' un colpo durissimo per l'organizzazione - Ora sarebbero in libertà solo alcuni capi storici tra cui Maurice Bignami, Marco Donat Cattin, Roberto Rosso e Marco Fagiano - In serata effettuata altra operazione



Liviana Tosi



Paolo Zambianchi

conseguenza dell'arresto dello Zambianchi. « Anche per questo motivo non vi avevamo detto dove era stato preso Zambianchi », ha esordito

Fiorello. Da un alloggio nella zona di Corso Palermo, sono partiti i controlli che hanno consentito la localizzazione di un secondo appartamento, da

dove, mercoledì mattina, è uscita la Tosi con un giovane, Giorgio Boccardi, 23 anni, disoccupato, abitante con la famiglia in via Guido Reni 153.

I due — seguiti dagli agenti — si sono infilati nel mercato rionale della Crocetta, forse per fare lo « shopping » (il mercato « in » della città), forse perché la ragazza si era accorta di essere pedinata e pensava che l'avrebbe riuscita a levarsi dai guai. Gli agenti hanno atteso ancora un poco. Pensavano forse di prendere qualche altro. Visto che nessuno ha preso contatto con la Tosi, la polizia è intervenuta. Appena la ragazza si è allontanata un poco dai banchetti e dalla folla, è stata bloccata.

Nella borsa aveva una « Beretta » calibro 9 « bifilare », l'ultimo tipo di arma in dotazione alla polizia, con 15 colpi nel caricatore e altri 35

Trovano tesoro dello Zar in nave affondata nel 1904

TOKYO — I sommozzatori giapponesi impegnati nel recupero del carico contenuto nelle stive dell'incrociatore russo « Ammiraglio Nahimov », di 8.500 tonnellate affondato nello stretto del Giappone durante la guerra russo-giapponese del 1904-1905, hanno riportato, sino ad ora, alla superficie sedici lingotti di platino per un valore di diversi milioni di dollari.

Finalmente cacciate dall'Albo regionale Sicilia: niente appalti a 2500 ditte prestanome

Dalla nostra redazione PALERMO — La notizia è clamorosa: 2500 imprese siciliane di costruzione erano finite, sono state depennate dall'Albo regionale degli appaltatori. Molti di essi — si sospetta — esercitavano il mestiere del prestanome: apparentemente non intasavano una lira di stanziamenti pubblici, non hanno mai posato la « prima » pietra in 3 anni, eppure svolgevano un ruolo tutt'altro che secondario. Erano probabilmente, i destinatari — sottobanco — di un vortice di miliardi. Intanto, il fatto è che, dal punto di vista amministrativo non sono in grado di giustificare la loro presenza.

Assieme a due mafiosi Ora Sindona è imputato per il falso sequestro

MILANO — Pare proprio che per Michele Sindona, bancarottiere condannato a 25 anni di carcere negli Stati Uniti, le cose continuino ad andare sempre peggio. Da New York è giunta notizia che l'inchiesta sul finto sequestro di Sindona verificatosi nell'aprile dell'inizio del processo per la bancarotta della Franklin Bank nell'agosto del 1979, si è conclusa con l'imputazione formale dello stesso Sindona e di due « uomini di panza » della « famiglia » capeggiata da Gambino.

I rischi dell'integralismo (editoriale di Adalberto Mimucci)

- Il « modello » Craxi per il partito e il governo (un articolo di Paolo Franchi, tre domande a Fabrizio Cicchitto e Silvano Labriola)
- Fiat - Un disegno neoautoritario (di Piero Fassino); « Questa » cassa integrazione è per licenziare (di Pio Galli)
- Gioco d'azzardo con l'economia (di Federico Rampini)
- Politica estera del governo Cossiga - « Andiamoci piano con l'antiosmosia » (di Romano Ledda)
- Inchiesta / Il finto bersaglio dei referendum del Movimento per la vita (di Massimo Ghiara)
- Ha vinto la Germania della Ostpolitik e della « prevedibilità » (di Angelo Bolaffi)
- Iran, una variabile impazzita (di B. M. Scarcia Amorettili)
- Quando la religione non è oppio dei popoli (di Remo Bodei)
- Un adeguamento in nome della verità e della realtà (un intervento di Massimo L. Salvadori nel dibattito su « Bad Godesberg »)

Rinascita nel n. 40 da oggi nelle edicole

Iblio Paolucci

Saverio Lodato

Caruso, dopo essere stato tratto in arresto, è stato rimesso in libertà provvisoria dietro il pagamento di una cauzione di diecimila dollari.

Vi è comunque da dire che il lavoro della magistratura, per la bancarotta, è ormai così accurato che ben poco lo stesso Sindona può aggiungere sul piano della tecnica adottata da Sindona per svuotare la Banca unione e la Banca privata finanziaria. Infatti il sistema dei depositi fiduciari sull'estero ormai è svelato in pieno.